

La crisi nel Golfo

Un nuovo segnale delle divisioni fra i membri della Lega
Il summit promosso da Mubarak si svolgerà oggi
Il leader palestinese Yasser Arafat tenta una mediazione
Saddam: «Spostate a Baghdad le ambasciate presso il Kuwait»

Al Cairo rinviato il vertice arabo

L'Irak chiude le frontiere. Allarme per gli ostaggi

Consiglio Onu all'unanimità «Annessione illegale»

NEW YORK. Condanna unanime ieri a New York a Saddam Hussein. Nei giorni scorsi l'Onu era intervenuto con decisione nella crisi aperta dall'invasione irachena del Kuwait decretando l'embargo contro Baghdad, reo di aver attaccato senza preavviso un paese confinante. La decisione faceva seguito alla condanna e alle misure di ritorsione già ratificate dalla Cee - embargo sulle esportazioni di petrolio dall'Irak e dal Kuwait occupato e sulle importazioni di tecnologia verso Baghdad - ma aveva un grande significato: tutto il mondo condannava la politica espansionista del presidente iracheno. Ieri è stato compiuto un nuovo passo per isolare Saddam Hussein: il consiglio di sicurezza dell'Onu ha dichiarato nulla l'annessione del Kuwait all'Irak annunciata ieri da Saddam Hussein dopo che alcuni Stati arabi - in particolare l'Egitto di Mubarak - gli avevano chiesto di ritirarsi dall'emirato occupato per scongiurare una guerra drammatica con forze straniere al mondo arabo.



Lo sceicco Zayed al suo arrivo al Cairo accolto da Mubarak

Il vertice arabo convocato a Cairo per ieri è stato rinviato di 24 ore. È un ulteriore segnale della divisione e della confusione che regna fra i paesi arabi. All'invito di Mubarak hanno risposto comunque l'emiro del Kuwait e il re saudita insieme ai rappresentanti di Saddam Hussein. Arafat sta tentando una mediazione. Da Londra giunge notizia che l'Irak avrebbe chiuso tutte le frontiere.

IL CAIRO. Il vertice arabo convocato per ieri al Cairo dal presidente egiziano Mubarak è stato rinviato di 24 ore. Ufficialmente per consentire alle delegazioni di raggiungere la capitale egiziana. In realtà i paesi arabi arrivano divisi, lacerati, con le idee confuse all'appuntamento del summit. E' la prima volta infatti che una nazione araba aggredisce un paese fratello. Questo nullo servirà a favorire prese di contatto informali fra le diverse delegazioni e valutare quali margini esistono perché attorno al tavolo al quale Mubarak ha invitato a cena gli ospiti possa maturare un'intesa, una risposta comune alla nuova crisi del Golfo. Ma se Saddam Hussein insiste nella sua ostinazione, gli arabi non sarebbero comunque in grado di intervenire militarmente con una forza congiunta perché lo statuto della Lega prevede l'unanimità.

All'appuntamento di oggi dovrebbero essere presenti i rappresentanti di diciassette dei 21 paesi che fanno parte della Lega Araba. Assenti soltanto Mauritania, Yemen, Giibuti, e la Tunisia, che ha chiesto in un comunicato che il vertice fosse rimandato di due giorni, senza però motivare la sua richiesta.

All'invito di Mubarak hanno risposto anche il deposto emiro del Kuwait, lo sceicco Jaber Al-Ahmed Al-Sabah e il re Fahd dell'Arabia Saudita. Attorno all'avviso di Mubarak si troveranno a tu per tu con gli «ambasciatori» di Saddam Hussein, il ministro degli Esteri Tariq Aziz, che ricompare sulla scena dopo che alcune voci avevano affermato che era stato allontanato per dissensi sull'invasione dell'Irak, e il vice primo ministro Taha Yassin Ramadan. Poco prima di partire per il Cairo Ramadan ha motivato la sua presenza al vertice con la necessità di «fronteggiare la minaccia americana alla nazione araba». E ha ribadito che «qualsiasi aggressione all'Irak, indipendentemente dalla provenienza, riceverà una risposta decisa». E quando Baghdad dice una co-

sa è capace di metterla in atto.

Al Cairo sono giunti, fra gli altri, anche Gheddafi e Yasser Arafat, promotori nei giorni scorsi di un piano per una soluzione pacifica del conflitto Irak-Kuwait. Il leader libico ha dichiarato a un quotidiano tunisino che rifiuta l'uso della forza tra paesi arabi, anche se il paese colpito è reazionario. Gli arabi non devono fare la guerra ad altri arabi. Il capo palestinese proveniva da Baghdad dove aveva avuto un lungo colloquio con il presidente iracheno. Mercoledì a Gedda aveva incontrato invece il re Fahd. Da questi movimenti risulta chiaro che Arafat sta mantenendo un ruolo di attiva mediazione in questa nuova crisi del Golfo Persico.

Intanto Saddam Hussein, incurante del fatto che l'annessione del Kuwait gli ha alienato perfino l'appoggio iniziale del Giordania, che al Palazzo di Vetri gli ha votato contro, ha chiesto a tutte le rappresentanze straniere a Kuwait City di chiudere le loro sedi diplomatiche e trasferire a Baghdad. Dal Foreign Office britannico arriva anche la notizia, smentita dal Cairo, che l'Irak avrebbe chiuso tutte le sue frontiere. Non è chiaro se la decisione sia stata presa per motivi militari o per impedire l'uscita degli stranieri che possono essere utilizzati come ostaggi. Baghdad aveva autorizzato a lasciare il paese tutti gli stranieri

Israele, clima di guerra «Saddam non ci fa paura»

Missili di Saddam su Israele? Non bisogna lasciarsi spaventare - dicono i veterani della «guerra dei sei giorni» - non sono così micidiali come si può temere. Il governo rassicura che ci sono maschere antigas per tutti i cittadini di Israele se l'Irak dovesse attaccare con le armi chimiche. Lo Stato ebraico vive un clima da vigilia. Tutto sembra normale ma la tensione cresce.

GERUSALEMME. La crisi nel Golfo Persico e soprattutto le minacce espresse dall'Irak contro Israele hanno fatto crescere balenare la prospettiva agghiacciante di una guerra chimica e di un improvviso bombardamento di missili iracheni contro la popolazione. Nonostante l'indubbio allarme - evidenziato dai titoli a caratteri cubitali di tutti i giornali - non si osservano i segni di panico e nemmeno un clima di guerra. Non vi sono nemmeno segni visibili di un'incipiente mobilitazione delle riserve. Tuttavia, al di là di questi segni di normalità, frutto della volontà di non lasciarsi spaventare dalle minacce del presidente iracheno, la preoccupazione del paese è percepibile dall'aspetto più attento e frequente del solito dei notiziari radio,

che si susseguono quasi senza interruzione e che sono monopolizzati dall'afflusso continuo di notizie sulla situazione nella regione e da un diluvio di commenti e reazioni.

Nello stesso tempo le autorità sembrano voler compiere ogni sforzo per rassicurare il paese. La radio statale ha intervistato esperti e alti ufficiali sulla reale minaccia rappresentata dai missili di disposizione dell'Irak, Eliezer Cohen, colonnello della riserva dell'aeronautica, ha per esempio affermato che «non bisogna lasciarsi impressionare perché il diavolo è molto meno brutto di quanto si pensa». Secondo Cohen, che nel 1973 comandava una base dell'aviazione militare nel Sinai bombardata da missili egiziani allo scoppio della guerra del Kippur, un attacco a sorpresa con missili è impossibile perché è necessa-

Due summit a Bruxelles Baker vede alleati e Urss

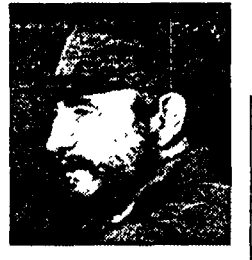
Il segretario di Stato Usa Baker incontrerà oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Alleanza e l'ambasciatore sovietico in Belgio. Baker farà il punto sulla situazione nel Golfo e sulla collaborazione che Washington chiede agli altri paesi Nato. Sempre a Bruxelles, riunione dei responsabili esteri dei dodici. Attesa iniziativa sui cittadini europei residenti in Irak e Kuwait. Oggi scatta l'embargo Cee.

BRUXELLES. Doppio consulto oggi a Bruxelles sull'evoluzione della situazione nel Golfo Persico. Prima, sotto la presidenza di turno di De Michelis, si riuniranno i ministri degli Esteri dei dodici, quindi i ministri degli Esteri dei sedici paesi Nato. Alla riunione Nato prenderà parte il segretario di Stato americano Baker, che giungerà da Ankara, capitale dell'unico paese dell'Alleanza che ha una frontiera con l'Irak, dove ha avuto incontri con il governo turco. Più tardi, al margine della riunione Nato, Baker avrà un incontro anche con l'ambasciatore sovietico in Belgio. E' previsto che la riunione si concluda con una conferenza stampa del segretario generale dell'Alleanza, Manfred Woerner, e quindi di Baker che farà il punto sulla missione americana in Arabia Saudita e sulla collaborazione che Washington chiede ai paesi alleati.

Fonti atlantiche qualificate mettono in evidenza che la piena solidarietà politica in seno alla Nato è già permesso un utilissimo scambio di informazioni tra gli alleati e l'armonizzazione delle posizioni dei sedici aggiungendo che gli Stati Uniti non considerano necessario che nella riunione di oggi si approvi un documento comune. L'incontro di Baker con l'ambasciatore sovietico servirà invece a informare il Cremlino sui risultati della riunione Nato, oltre che della situazione nel Golfo. Il diplomatico sovietico in Belgio sarà infatti, nei prossimi mesi, anche ambasciatore presso l'Alleanza atlantica dopo che, all'ultimo vertice di Londra, i leader dei sedici hanno deciso l'accredito presso la Nato di ambasciatori del Patto di Varsavia.

L'incontro dei responsabili esteri della Cee - convocato su

Una lettera di Fidel Castro ai leader arabi



Il presidente cubano Fidel Castro (nella foto) si è rivolto ai paesi arabi perché cerchino di trovare una immediata soluzione al conflitto nel Golfo Persico, al fine «di evitare un intervento armato degli Stati Uniti». In una lettera inviata ai capi di stato della regione, il leader cubano sostiene che essi hanno ancora la possibilità di impedire che l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak sfoci in una situazione avversa per l'indipendenza di molti paesi arabi e in un olocausto per una parte rilevante dei loro popoli. Castro definisce inoltre «estremamente pericoloso» concedere «la minima credibilità» alle motivazioni addotte dagli Stati Uniti per attribuirsi un ruolo da protagonisti nella crisi.

Iran favorevole ad un intervento di forze straniere

dell'Onu per opporsi all'aggressione irachena. Dopo un iniziale atteggiamento contrario, l'editoriale del Teheran Times - portavoce ufficiale del governo Rafsanjani - è il segnale di una vera e propria svolta che potrebbe essere maturata dopo la ripresa dei contatti fra l'Iran e il Dipartimento di Stato americano attraverso intermediari svizzeri. «La cosa più logica sarebbe stata la cooperazione dei paesi della regione per mettere fine alla crisi - scrive il giornale - ma questa purtroppo non è possibile a causa di divergenze fra i paesi interessati, di conseguenza questa azione energetica dovrà venire necessariamente dalle Nazioni unite».

Sondaggio: in Palestina favorevoli a Saddam

La maggioranza degli arabi israeliani appoggia l'invasione irachena del Kuwait e considera Saddam Hussein come un «eroe», sono questi i risultati, peraltro non del tutto sorprendenti, di un sondaggio telefonico realizzato su un campione di 208 persone da «An Nadwa», un quotidiano vicino ai nazionalisti palestinesi, secondo il quale il 62% degli intervistati sostiene l'invasione, il 30% è ostile e l'8% non si pronuncia. Il 69% degli intervistati considera Saddam Hussein come un «eroe nazionale arabo» mentre il 15% lo definisce «impulsivo e pazzo». Va detto che la comunità araba israeliana è composta da circa 700 mila persone e che l'attendibilità dei sondaggi telefonici su campione ridotto è piuttosto limitata. Si è intanto fatto vivo Abu Abbas, leader dell'ala dissidente dell'Olp e responsabile delle recenti incursioni contro Israele, minacciando di colpire «gli interessi americani» in seguito allo scioglimento della task force nel Golfo.

Sospesi i voli per Baghdad Q8 chiede deroga all'embargo

Tutti i voli da e per Baghdad sono stati sospesi. Sia l'Alitalia sia la Iraqi Airways hanno infatti interrotto il servizio tra l'Italia e il paese arabo a partire da questa settimana. La compagnia araba aveva in orario due voli settimanali diretti Roma-Baghdad e uno Baghdad-Roma, con scalo ad Amman. L'Alitalia ha a sua volta sospeso l'unico collegamento settimanale Roma-Baghdad sempre con scalo nella capitale giordana. Fra i primi contraccolpi dell'embargo anti-Saddam sull'economia internazionale da registrare le difficoltà della Kpi, la Kuwait Petroleum Italia che gestisce una rete di oltre 3.800 punti di vendita con i marchi Q8 e Mobil, oltre alla raffineria ex-Mobil di Napoli attraverso la Kcr-Kuwait raffinazione e chimica. La società ha presentato alle competenti autorità italiane la richiesta di deroga al congelamento dei beni kuwaitiani, decretato il 4 agosto. In base al provvedimento governativo, possono essere concesse deroghe dal Presidente del consiglio.

Da Cipro in Arabia i «Tornado» britannici

La Gran Bretagna manderà in Arabia Saudita uno squadrone di cacciabombardieri «Tornado». Lo ha annunciato a Londra il ministro della Difesa britannico Tom King in una conferenza stampa tenuta dopo una lunga riunione del governo Thatcher, saranno in Arabia entro tre nuovi cacciabombardieri della Royal Navy e uno squadrone di caccia «Jaguar» per attacco a terra. Le forze aeree britanniche potranno contare sulla copertura di batterie di missili terra-aria «Rapier». Movimenti aerei anche dagli Stati Uniti verso la regione del conflitto: sei velivoli della Air Force hanno fatto scalo nella base portoghese di Lajes (Isole azzorre).

E Bush va in vacanza nel Maine

Il presidente degli Stati Uniti George Bush domani si trasferirà nella sua residenza privata a Kennebunkport, nel Maine, per una breve vacanza. Il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha dichiarato che il presidente continuerà a seguire l'evoluzione della situazione nel Golfo Persico dalla sua residenza che è stata attrezzata di tutte le apparecchiature per ricevere le informazioni in tempo reale. Fitzwater ha aggiunto che Bush la prossima settimana tornerà per un giorno a Washington per fare il punto sulle operazioni militari nel Golfo.

VIRGINIA LORI

«Adesso è soprattutto un lungo gioco d'attesa»

Ai confini tra Irak e Arabia è iniziato un surplace micidiale che potrebbe durare anche mesi o, invece, scatenare il finimondo alla prima improvvisa scintilla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «A questo punto è soprattutto un gioco d'attesa... un lungo gioco d'attesa se fosse necessario», dice il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Nel Golfo è iniziato un surplace micidiale che potrebbe durare mesi, o viceversa, scatenare il finimondo alla prima scintilla. Il Pentagono ha confermato che il corpo di spedizione Usa in Arabia Saudita sarà composto da almeno 50 mila uomini. Il ponte aereo

continuerà per diversi giorni. «Potrebbero essere anche 100 mila», dipenderà da Saddam Hussein». La parola d'ordine è che al momento non hanno alcuna intenzione di iniziare ostilità, si limiteranno a difendere i sauditi e se stessi se attaccati.

La calma è sempre carica di tensione. Queste sono le ore più pericolose, perché ci sono già in Arabia Saudita abbastanza soldati Usa che potreb-

bero essere accerchiati e fatti a pezzi, ma non ancora abbastanza da mettere in piedi una resistenza credibile. Il portavoce del Pentagono ha ieri dato una notizia allarmante: ha detto che gli risulta che le truppe irachene si stanno muovendo verso sud. E ci sono sviluppi allarmanti anche riguardo all'altro possibile casus belli immediato: i cittadini stranieri in mano all'Irak. Il dipartimento di Stato ha ieri denunciato per la prima volta che tutti coloro che non hanno status diplomatico a questi che ancora si esita a definire «ostaggi» non hanno il permesso di lasciare il paese. E che l'equivalente ad ammettere per la prima volta in termini così espliciti che sono detenuti contro la loro volontà.

Ma nel complesso gli uni e gli altri appaiono più intransigenti, preparati ad un lungo attrito in armi che ad una guerra di movimento. Un segno del pas-

saggio, dopo la decisione di inviare le truppe, ad una fase di attesa che potrebbe anche essere lunga, è la scelta di Bush di lasciare Washington per la sua residenza estiva di famiglia a Kennebunkport. Fitzwater ha spiegato che comunque il presidente ha a disposizione ogni tipo di comunicazione per seguire costantemente la crisi, anche minuto per minuto se sviluppi indesiderati lo rendessero necessario, e ha preannunciato che potrebbe tornare brevemente a Washington per uno o due giorni nella settimana di Ferragosto.

Altri stretti collaboratori di Bush spiegano la «strategia dell'attesa» con l'argomento che a questo punto la questione chiave non è uno scontro militare ma l'embargo contro l'Irak, che si riesce a stringere più o meno efficacemente il nodo scorsoio delle sanzioni economiche al collo di Saddam Hussein. La speranza è di impadronirsi del ricco Kuwait e probabilmente ha le sue riserve. E inoltre non sta riuscendo a impadronirsi delle riserve di cui aveva disperatamente bisogno, spiegano al «New York Times» dalla Casa Bianca. Ma gli stessi teorici di questa strategia dell'attesa ammettono che ci vorrà del tempo, probabilmente diversi mesi perché gli effetti dell'embargo comincino a farsi sentire.

Nell'annunciare l'operazione che ora ha anche un nome, «Scudo nel deserto», Bush ha insistito che la missione delle truppe Usa è al momento solo difensiva, «non sono in guerra», non hanno intenzione di andare a «liberare» il Kuwait. Ma i suoi stessi collaboratori ammettono che dopo aver tanto insistito che non si sarebbe acccontentato di uno status quo che lasci il Kuwait in mano a Saddam Hussein, non può li-